LA LUCE

Sole e arcobaleno di un tempio cosmico

Che cos'è la luce? La domanda apre un'infinità di pensieri che per la scienza conducono a studi complessi e affascinanti: la sua provenienza, lo spettro delle frequenze, i preziosi messaggi che da un lontanissimo passato giungono ai nostri occhi come ai sensibilissimi elioscopi o radiotelescopi. Tutto ciò testimonia un messaggio di vita e spazi immensi, tempi infiniti, distanze incommensurabili.
La luce assume da sempre un valore complesso e allusivo, fino a diventare esperienza sacrale. In tutte le religioni la luce ha rappresentato qualcosa di sacro, in sé o per Colui che rappresenta.
Ben conoscevano questo i nostri antenati allorchè costruirono Stonhenge, il misterioso tempio della luce o, più vicini a noi, gli architetti di templi paleocristiani o romanici: stupisce la sapiente misurazione della luce e la conoscenza di coordinate astronomiche.
Ho assistito personalmente ai precisi percorsi di luce che oggi, a distanza di centinaia di anni, percorrono navate semioscure e a giorni fissi illuminano luoghi predefiniti. A San Giorgio di Angarano (chiesetta longobarda) ancor oggi si assiste al fenomeno del raggio

solare che nei giorni di Pasqua fende la croce di facciata e illumina la mensa dell'altare. Lo studio delle coordinate astronomiche comincia ad offrire nuove informazioni sulle chiese, e sulla grande importanza che veniva attribuita alla luce. Non credo fosse soltanto la necessità di sfruttare in maniera ottimale la luce naturale, visti gli scarsi strumenti che nel passato servivano a far luce.
La luce nella tradizione cristiana è simbolo. San Giovanni utilizzerà questa immagine per parlare della Rivelazione del Verbo. Nel Prologo viene enunciato questo parallelo "verbo-luce, vedere-gloria(splendore di Dio), luce-tenebre (lotta spirituale), luce(Dio)-illuminati (i credenti), luce-Grazia, Luce-verità, Verbo (logos)-carne (umanità).
La luce nello spazio sacro da sempre assume un orizzonte di significati, con quella semplicità intuitiva e insieme allusiva del Segno: incarnazione fisica della luce metafisica, memoria allusiva di eventi rivelatori, moltiplicazione dell'incantamento di una materia spirituale: incanto cristallino in pietra dura, luce pervasiva da un corpo impenetrabile, che mettono in vibrazione i colori e le forme del mondo generando flussi di energia inafferrabile e inesauribile.
Anche per la luce si danno le dimensioni dell'evento: memoria (del Tempio di Salomone), Splendore attuale della Casa della Parola e dell'Eucarestia, anticipazione della Città senza mura dove gemme e cristallo saranno un mondo dove Dio stesso sarà cielo, sole e luna.
Per la luce e il colore si *danno* le stesse leggi della musica. La musica non è parola, gesto o rappresentazione. Eppure nulla come la musica è capace di accumulare nella memoria gli affetti e gli effetti della risonanza che essi hanno impresso in noi. Accarezzando le parole, i gesti, i movimenti, i fatti che accadono, la musica ne esalta la traccia rendendola particolarmente viva in noi.
La stessa musica è figlia della luce e dell'ombra, è frutto del misterioso intreccio: intreccio che non si vede, tracce invisibili, e che si possono solo sentire. Ma al contempo, questa dia-fania perfora l'oscurità e filtra il tesoro della luce naturale modulandola, dirottandola verso lo spirito, rendendo trasparente il corpo opaco che l'avvolge.
L'occhio è lo specchio dell'anima: la luce penetra attraverso il cristallino illuminando la mente. Ugualmente, la trasparenza luminosa dell'occhio rivela al mondo e disvela il mondo con i colori dell'anima.
I colori, nel loro giungere all'anima, alla psiche come all'inconscio, suscitano le segrete armonie e le trasmettono ai sensi corporei e spirituali. Il canto dei colori, come le disarmonie, producono qui-e-ora gli effetti della bellezza, come pure i sentimenti più dissonanti.
La luce e il colore da sempre manifestano istantaneamente l''evento e ne mediano l'incontro.
Oggi assistiamo a un felice ritorno, a una rivalutazione della luce come elemento fondamentale nell'elaborazione progettuale di uno spazio sacro. Non ha senso pensare a un ricco, e talvolta maldestro, sistema di illuminazione artificiale, se in partenza non c'è stato un sapiente dosaggio della luce naturale.
Va apprezzato pure il ritorno alla vetrata d'arte, liberata da intenti didascalici o iconografici. L'evento è la luce, e non la raffigurazione sacra. La luce rinvia a quel sole che viene a visitarci sorgendo dall'Alto, cioè Cristo: egli è la luce serena che illumina i battezzati rendendoli "illuminati". Analogamente, il tempio di pietre è icona del tempio spirituale, del corpo pieno di luce che è Cristo e la Chiesa. La grande lezione delle vetrate gotiche, dialoga con le fenditure trasparenti dell'architettura contemporanea. Il colore-evento, lascia spazio alla luce-evento capace di avvolgere lo spazio, le forme e l'azione liturgica senza farne violenza.
Mentre vanno apprezzati i maestri dell'arte sacra contemporanea, uno fra tutti Costantino Ruggeri, mi sembra di dover osservare che la ridondanza di monocromie potrebbe

condannare uno spazio liturgico ad un tedioso monocorde. La chiesa è il luogo dell'arcobaleno, dove le diversità si fondono nell'unica liturgia del Corpo.

Gino Prandina 2000 / Tutti i diritti riservati

foto: le nuove vetrate della cattedrale gotica di Nevers - Francia